

Il problema della pedofilia

Interventi papali e norme disciplinari nell'orizzonte della riflessione morale

GIOVANNI DEL MISSIER

«Le stimmate del mio sposo rimangono fresche e aperte, finché sono aperte le ferite dei peccati degli uomini. Proprio questo restare aperte delle ferite di Cristo è la colpa dei sacerdoti. Essi stracciano la mia veste poiché sono trasgressori della Legge, del Vangelo e del loro dovere sacerdotale. Tolgono lo splendore al mio mantello, perché trascurano totalmente i precetti loro imposti. Insudiciano le mie scarpe, perché non camminano sulle vie dritte, cioè su quelle dure e severe della giustizia, e anche non danno un buon esempio ai loro sudditi. Tuttavia trovo in alcuni lo splendore della verità».¹

Il tema degli abusi sessuali perpetrati su minori da parte di membri del clero suscita nel Popolo di Dio e nell'opinione pubblica sentimenti negativi profondi ed emozioni intense. All'interno degli stessi pronunciamenti ufficiali ricorrono spesso, e in modo piuttosto insolito, riferimenti al registro emotivo. Nella *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* il Papa esprime «grande preoccupazione», turbamento interiore, sgomento e senso di tradimento; «sincero dolore» per le immense sofferenze e i profondi sconvolgimenti arrecati alle vittime e alle loro famiglie; si fa interprete dello scoraggiamento, dello sconcerto, del senso di abbandono, di delusione e, perfino, dell'ira dei sacerdoti fedeli che si sono sentiti attribuire le colpe di altri “per indebita associazione”; si dice sconvolto, scandalizzato e ferito di fronte ai fatti terribili di cui è venuto a conoscenza e dell'inadeguata gestione degli stessi da parte delle autorità ecclesiali.²

Inoltre, accanto al riferimento al rimorso per le colpe compiute e allo sdegno per la giustizia violata nei confronti dei deboli e dei piccoli, appare con frequenza un più inusuale richiamo al disonore e all'umiliazione, e in particolare alla vergogna,³ che rappresenta una minaccia ben più

¹ ILDEGARDA DI BINGEN, *Lettera a Werner von Kirchheim e alla sua comunità sacerdotale*, in PL 197, 269-271 [cit. col. 270]. Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 2010), in http://www.vatican.va/resources/index_it.htm. Da tale sezione *Abuso sui minori. La risposta della Chiesa* sono tratti i testi dei documenti ufficiali riguardanti la pedofilia, salvo diversa indicazione.

² Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010).

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 6-7; ID., *Discorso per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con i Vescovi degli USA* (16 aprile 2008); ID., *Omelia alla Saint Mary's Cathedral di Sidney* (19 luglio 2008); ID., *Omelia alla Cattedrale del preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo della City di Westminster* (18 settembre 2010); ID., *Discorso per l'incontro con i Vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia* (18 settembre 2010).

pericolosa del senso di colpa per il quale si può chiedere perdono ed esserne assolti. La vergogna è un sentimento pervasivo di difficile elaborazione, perché intacca l'identità e la personalità, corrode il fondamento del Sé che è l'autostima e la percezione della propria adeguatezza e amabilità. Fa riferimento all'immagine di sé degradata e alla distanza tra reale e ideale, alla percezione di come si dovrebbe essere per meritarsi rispetto e amore. È una viva percezione del fallimento cui segue l'angoscia per la perdita del proprio valore e della propria dignità: può apparire come un ostacolo insormontabile che minaccia un'umiliazione talmente intollerabile che sembrerebbe preferibile scomparire, ritirarsi, fuggire, nascondersi...⁴

Tutto ciò contribuisce a sottolineare come la frequenza nell'uso di simili espressioni in tutti i documenti che si riferiscono allo scandalo dei preti pedofili non costituisce un semplice espediente retorico. Piuttosto è il riflesso di una reazione di autentico *shock*⁵ – come espresso da Benedetto XVI anche nel libro-intervista di Peter Seewald⁶ – di fronte a un dramma che coinvolge tutto il corpo ecclesiale... e, dunque, ci tocca molto da vicino! Questa sottolineatura particolare deve renderci consapevoli della suggestione emotiva che il tema esercita anche su di noi, al fine di evitare reazioni irrazionali, atteggiamenti di difesa e di rimozione, strategie di evitamento che indurrebbero a introdurre alcuni “ma...”: il problema c'è, ma... non è nuovo! ...in fondo si tratta solo di “alcune mele marce”! ...le dimensioni non sono allarmanti come la stampa vorrebbe far credere! ...riguarda culture diverse dalla nostra! ...si tratta delle conseguenze dell'attuale società secolarizzata, edonista e relativista!

Precisazioni che hanno certamente una loro pertinenza, ma che possono impedirci di affrontare adeguatamente il problema. Proprio la trasparenza e la chiarezza adottata dai documenti ufficiali e dalla prassi promossa con risolutezza da Benedetto XVI, ci suggeriscono di prendere atto

⁴ Cfr. PANDOLFI A.M., *La vergogna. Un affetto psichico che sta scomparendo?*, Franco Angeli, Milano 2002; PETROPOLLI CHARMET G., *Crisis Center. Il tentato suicidio in adolescenza*, FrancoAngeli, Milano 2004, 21-42.

⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso il Regno Unito* (16 settembre 2010).

⁶ «È una crisi grande, bisogna dirlo. È stato sconvolgente per tutti noi. All'improvviso tutta quella sporcizia. È stato quasi come se il cratere di un vulcano avesse improvvisamente eruttato una grossa nube di sporcizia che insudiciava e rabbuiava tutto, cosicché soprattutto il sacerdozio improvvisamente appariva come un luogo della vergogna ed ogni sacerdote era sospettato di essere “uno di quelli”. Alcuni sacerdoti dissero che non avevano il coraggio di prendere per mano un bambino, per non parlare di accompagnarli nei campi estivi. I fatti non mi hanno colto di sorpresa del tutto. Alla Congregazione per la Dottrina della Fede mi ero occupato dei casi americani; avevo visto montare anche la situazione in Irlanda. Ma le dimensioni comunque furono uno *shock* enorme. Sin dalla mia elezione al Soglio di Pietro avevo ripetutamente incontrato vittime di abusi sessuali. Tre anni e mezzo fa, nell'ottobre 2006, in un discorso ai vescovi irlandesi avevo chiesto loro di “stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi”. Vedere il Sacerdozio improvvisamente insudiciato in questo modo, e con ciò la stessa Chiesa Cattolica, è stato difficile da sopportare. In quel momento era importante però non distogliere lo sguardo dal fatto che nella Chiesa il bene esiste, e non soltanto queste cose terribili». BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald*, LEV, Città del Vaticano 2010, 44-45.

dolorosamente che «le sofferenze della Chiesa vengono proprio dall'interno della Chiesa, dal peccato che esiste nella Chiesa»,⁷ di interrogarci a fondo sul fenomeno della pedofilia e sul contesto in cui si è potuto manifestare, per intraprendere un cammino ecclesiale di purificazione e di rinnovamento. «Dobbiamo accogliere questa umiliazione come un'esortazione alla verità e una chiamata al rinnovamento. Solo la verità salva. Dobbiamo interrogarci su che cosa possiamo fare per riparare il più possibile l'ingiustizia avvenuta. Dobbiamo chiederci che cosa era sbagliato nel nostro annuncio, nell'intero nostro modo di configurare l'essere cristiano, così che una tale cosa potesse accadere»:⁸ senza se e senza ma!

1. Una patologia psichiatrica

La pedofilia si può definire come lo sfruttamento di un minore per la gratificazione sessuale di un adulto, anche non caratterizzata da violenza esplicita.⁹ Si tratta di un grave disordine psichico classificato dal DSM IV-TR tra le parafilie, ovvero tra i disturbi clinici (Asse I) che riguardano la modalità dell'eccitamento sessuale. Le sue caratteristiche essenziali sono «fantasie, impulsi sessuali o comportamenti ricorrenti e intensamente eccitanti sessualmente, che comportano attività sessuale con uno o più bambini prepuberi (solitamente di 13 anni o più piccoli)» da parte di un soggetto che abbia compiuto 16 anni e di almeno 5 anni maggiore della vittima.¹⁰ La diagnosi viene confermata quando le tendenze si protraggono per un periodo di almeno 6 mesi e la persona ha agito in base a questi impulsi sessuali oppure se le fantasie causano considerevole disagio sociale o difficoltà relazionali. Solitamente i pazienti pedofili riferiscono preferenze per una particolare fascia di età; alcuni sono attratti solo da maschi o da femmine (coinvolge una fascia di età più bassa: 8-10 anni), oppure da entrambi; vi sono alcuni attratti esclusivamente dai bambini (Tipo Esclusivo), mentre altri anche dagli adulti (Tipo Non Esclusivo).

Il disturbo si manifesta prevalentemente negli uomini e in genere esordisce nell'adolescenza, sebbene vi siano casi ben più tardivi (30-40 anni). Solitamente la pedofilia è di natura egosintonica: i soggetti non provano disagio, non riconoscono il problema, sono molto resistenti alle terapie e

⁷ «...e che la Chiesa quindi ha profondo bisogno di ri-imparare la penitenza, di accettare la purificazione, di imparare da una parte il perdono, ma anche la necessità della giustizia. Il perdono non sostituisce la giustizia» BENEDETTO XVI, *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso il Portogallo* (11 maggio 2010).

⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 2010).

⁹ Cfr. CICCONE L., *Pedofilia e altre forme di abuso sessuale di minori*, in *Medicina e Morale* 53 (2003) 460; STIMOLI R., *Abuso sull'infanzia. Analisi del fenomeno e una proposta di ricerca*, Bonanno Editore, Acireale (CT) – Roma 2005, 39.

¹⁰ Non si includono soggetti tardo-adolescenti coinvolti in una relazione sessuale perdurante con un soggetto di 12-13 anni. Per tutta la presente sezione si fa ampio riferimento a AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-IV-TR. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Text Revision*, Masson, Milano 2002⁴, 610-611. Sui problemi sollevati dall'impostazione del DSM cfr. CUCCI G, ZOLLNER H., *Contrastare la cultura della pedofilia*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) II: 317-321.

tendono a giustificare e a razionalizzare fantasie e attività adducendo un loro supposto valore educativo, il piacere sessuale che il bambino ne ricaverebbe, la seducente provocazione da parte del minore. Queste pseudo-motivazioni trovano terreno fertile per rafforzarsi nel clima culturale della liberazione sessuale che ha portato a difendere il comportamento pedofilo, fino a chiederne la decriminalizzazione. Sono così sorti movimenti di opinione, associazioni e perfino partiti politici (Olanda, 2006) che nel proprio programma promuovono il diritto di essere pedofili, la libertà di espressione in questo ambito e la normalizzazione della sessualità tra adulti e minori “consenzienti” [sic!]. Questa organizzazione sociale della pedofilia è il fenomeno nuovo del nostro tempo, che si presenta correlato a ingenti interessi commerciali e turistici, ad una fruizione “di massa” e ad un processo subdolo e strisciante di legittimazione. Internet, inoltre, si è rivelato un potente alleato di questa ideologia, sia favorendo i contatti tra organizzazioni e singoli pedofili, sia facilitando l’accesso al materiale pedo-pornografico largamente disponibile *on-line*, attività che sembra contribuire in modo significativo al passaggio dal pensato all’agito.¹¹

Le modalità con cui le fantasie sessuali del pedofilo trovano attuazione concreta sono molto diversificate: vi possono essere carezze delicate, contemplazione del corpo denudato del fanciullo, esibizionismo e masturbazione in sua presenza, rapporti orali, penetrazione (con dita, corpi estranei o pene) e vari gradi di costrizione e violenza, fino alle forme sadiche che possono giungere all’uccisione della vittima (potenzialmente associata alla produzione di *snuff movies*).¹² La frequenza dei comportamenti è influenzato dalla presenza di fattori psicosociali stressanti, ma il decorso è cronico, specie in coloro che sono attratti dai maschi (tasso di recidiva doppio).

Una gran parte dei pedofili è sposata e la loro attività coinvolge l’ambito familiare: infatti l’84-90% degli abusi avviene in famiglia (il 27% riguarda atti incestuosi, spesso esito di gravi problemi di coppia) e, per paura e vergogna, tendono a non emergere. Altre volte, il silenzio e la complicità delle vittime è ottenuto con la minaccia. Le tecniche di adescamento sono molto sofisticate, occupano intensamente l’ideazione del soggetto e possono contemplare la scelta di un lavoro o di un’attività volontaria a stretto contatto con i bambini, il guadagno della fiducia della madre o dei familiari, il matrimonio con una donna con figlio attraente, lo scambio di bambini con altri pedofili, l’adozione nei Paesi poveri e il rapimento.¹³

¹¹ Cfr. CICCONE L., *Pedofilia e altre forme di abuso sessuale di minori*, in *Medicina e Morale* 53 (2003) 457-487; CUCCI G, ZOLLNER H., *Contrastare la cultura della pedofilia*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) II: 322-327; DI NOTO F., *Il fenomeno pedofilia presso preti e religiosi*, in *Itinerarium* 15 (2007) 35: 95-102; UNESCO, *L’abuso dei bambini su Internet. Fine del silenzio*, Armando, Roma 2004.

¹² In ambito anglosassone si distinguono 4 categorie: abuso fisico; abuso emozionale; abuso sessuale e incurie. Cfr. ALTERIO S., *L’abuso infantile. Definizioni e linee d’intervento in Gran Bretagna*, Armando, Roma 2005.

¹³ Cfr. STIMOLI R., *Abuso sull’infanzia. Analisi del fenomeno e una proposta di ricerca*, Bonanno Editore, Acireale (CT) – Roma 2005.

Per quanto riguarda, infine, la psicodinamica del pedofilo, si possono rilevare alcuni tratti distintivi, anche se risulta molto difficile l'identificazione dei potenziali futuri autori degli abusi. Solitamente si tratta di una persona incapace di autentiche e soddisfacenti relazioni con altri adulti e per questo si interessa ai piccoli, ai più deboli e ai più vulnerabili sul piano emotivo. Vive profondi sensi di inferiorità, possiede una fragile stima di sé e ricerca nel bambino la soddisfazione narcisistica del bisogno di affermarsi e di esercitare potere sugli altri. Incapace di intimità, tenerezza e dono di sé, l'affetto che dice di provare in realtà è estremamente possessivo e manca del rispetto e del riconoscimento dell'unicità dell'altro, elementi base dell'amore maturo. «Questa difficoltà si accompagna spesso a uno stile di personalità passiva, chiusa, dipendente, falsamente docile e remissiva, ma in realtà preoccupata di compiacere i superiori e mantenere coperte le proprie insicurezze».¹⁴

Le storie cliniche degli abusatori rivelano spesso un rapporto problematico con le figure genitoriali che non hanno saputo instaurare una relazione empatica e appagante di attaccamento affettivo con il proprio figlio. Spesso ricorrono storie di disgregazione familiare, abbandono, alcol, droga e violenza. Nel 30% dei casi sembra che il pedofilo sia stato a sua volta vittima di abuso, e si trovi spinto a rimettere in scena il proprio dramma (coazione a ripetere) per poterlo così rivivere diversamente, trovando momentaneo sollievo alla propria angoscia. Tale esito, però, non è inevitabile: soprattutto in presenza di figure adulte di riferimento che permettano di violare "la congiura del silenzio" su ciò che è accaduto e di elaborare gli ingiusti sensi di colpa, si manifesta il fenomeno della resilienza, ovvero la capacità di rompere il circolo vizioso della violenza e di affrontare la difficoltà in modo adattivo.¹⁵

2. Un peccato orrendo agli occhi di Dio

In ambito morale, la pedofilia viene tradizionalmente classificata tra le perversioni sessuali, sebbene non abbia trovato ampia trattazione nei manuali fino agli anni '80. Il concetto di "devianza" implica chiaramente l'esistenza di un ordine nell'esercizio della sessualità, atto a favorire la sua umanizzazione secondo il progetto originario del Creatore. L'essere umano, infatti, è chiamato a compiere la propria esistenza nella realizzazione dell'amore a Dio e ai fratelli, a costruirsi progressivamente come essere di comunione, ordinando pulsioni e desideri in un progetto

¹⁴ CUCCI G, ZOLLNER H., *Osservazioni psicologiche sul problema della pedofilia*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) II: 213. Sull'eziopatogenesi della pedofilia cfr. DÈTTORE D., *Il pedofilo: miti e realtà*, in DÈTTORE D., FULIGNI C., *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*, McGraw-Hill, Milano 1999, 283-315.

¹⁵ Cfr. CUCCI G, ZOLLNER H., *Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta*, Ancora, Milano 2010; RUSSO G., *Aspetti morali della pedofilia presso sacerdoti e religiosi*, in *Itinerarium* 15 (2007) 35: 103-108.

personale integrato e orientato al «dono sincero di sé».¹⁶ Tradizionalmente nell'ambito della sessualità l'attitudine etica fondamentale prende il nome di «castità» che «non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana, ma piuttosto energia spirituale che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione».¹⁷

Sullo sfondo di queste coordinate antropologiche essenziali, la pedofilia appare come una forma distorta e aberrante di sessualità umana, poiché contraddice il suo senso originario, quello di essere linguaggio di comunione interpersonale che trova il contesto adeguato del proprio esercizio all'interno di un rapporto umanamente significativo e stabile (amore coniugale e legame matrimoniale), tra persone adulte che si incontrano su un piano di parità, di reciprocità e di rispetto della differenza. Questi elementi mancano completamente nella pedofilia in quanto, per definizione, uno dei termini della relazione è ridotto a mero oggetto disponibile per il soddisfacimento dei bisogni altrui, viene spogliato della sua identità personale e non trova riconoscimento nella sua specificità fisica, psichica, affettiva e sessuale di soggetto in fase evolutiva. Ulteriore elemento di valutazione morale è la dimensione della violenza, sempre presente nell'abuso dei minori, almeno nella forma psichica dell'inganno e della seduzione, dell'intimidazione e del ricatto affettivo che l'adulto mette in atto per creare situazioni emotive coinvolgenti, per spingere a partecipare alla soddisfazione di fantasie e gesti che il minore non compirebbe mai spontaneamente. Infatti, i bambini sono incapaci di comprendere a pieno il senso dei contatti sessuali che subiscono e, dunque, non sono in grado di esprimere un vero e autentico consenso. Il clima di angoscia e paura che domina l'universo interiore delle vittime è il chiaro segno di questo abuso di potere che costringendo e obbligando, giunge all'annientamento dell'altro.¹⁸

È così evidente che, alla malizia del disordine morale contro la castità (*fornicatio*) si aggiunge la violazione della libertà e dell'onore della vittima che subisce violenza, ingiustizia e infamia. Nel caso dell'incesto, poi, viene meno anche la *pietas*, ovvero il rispetto naturale che si deve alla propria famiglia.¹⁹ Per questo comprendiamo la condanna chiara e forte: l'abuso dei minori «è sbagliato secondo ogni criterio ed è giustamente considerato un crimine dalla società; è

¹⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 24 (EV 1/1395). Sul tema della castità cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2337-2350.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981) sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, n. 33 (EV 7/1629).

¹⁸ Cfr. FAGGIONI M.P., *Sessualità, matrimonio, famiglia*, EDB, Bologna 2010, 289-310; GUENZI P.D., *Pedofilia*, in LEONE S., PRIVITERA S. (EDS.), *Nuovo Dizionario di Bioetica*, Città Nuova – ISB, Roma – Acireale (CT) 2004, 843-852;

¹⁹ Cfr. HÄRING B., *La legge di Cristo*, vol. III, Morcelliana, Brescia 1963, 333-335; ID., *Liberi e fedeli in Cristo*, vol. II, Paoline, Cinisello balsamo (MI) 1989², 666-667.

anche un peccato orrendo agli occhi di Dio»,²⁰ configurando così sul piano oggettivo un atto intrinsecamente cattivo (*intrinsece malum*),²¹ ovvero un'azione che per se stessa non può essere ordinata al bene della persona – né ultimamente a Dio – e che nessuna intenzione o circostanza può rendere eticamente giustificabile.²²

Quando simili comportamenti gravemente immorali sono stati compiuti da uomini di Chiesa che «per essere guide cristiane efficaci, avrebbero dovuto vivere nella più alta integrità, umiltà e santità»,²³ oltre alla violazione della dignità procurata alle persone nella loro infanzia, alle profonde ferite che dureranno tutta una vita e alle tragiche conseguenze per le loro famiglie, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio scandalo evangelico, uno stravolgimento radicale del Sacramento dell'Ordine, un tradimento degli obblighi e dei compiti sacerdotali fondamentali.

È comprensibile che chi ci incontra si aspetti dal sacerdote un comportamento corrispondente. La rabbia e l'amarezza hanno un significativo rapporto con la consapevolezza dell'alta qualità morale e umana del clero, nonché con l'affidabilità maggiore da noi offerta e attesa dagli altri, particolarmente in rapporto ai minori consegnati alla nostra guida e alla nostra responsabilità educativa. Le aspettative più alte alimentate dal nostro ministero rendono smisuratamente più intollerabile e condannabile un tradimento così grave e devastante.²⁴

L'immoralità compiuta “sotto il manto del sacro” ha tradito la fiducia accordata in virtù del ruolo, ha gettato discredito, sospetto e disonore sul sacerdozio ministeriale ordinato, sulla vita religiosa e sui confratelli, ha contribuito a moltiplicare sofferenze e divisioni all'interno del Popolo di Dio, ha eroso la credibilità della testimonianza cristiana di fronte al mondo, ha oscurato la luce del Vangelo e ha intaccato l'immagine di Dio, Padre buono e misericordioso, annunciata da Cristo e affidata alla sua Chiesa.²⁵

I bambini costruiscono la propria immagine di Dio – chi è Dio, e come agisce – sugli adulti che essi incontrano in famiglia o nella parrocchia. Quando la persona che abusa sessualmente di loro è anche un loro parente, o un altro adulto di cui si fidano, i bambini

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002), n. 1. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* tratta della pedofilia nel contesto dello stupro (n. 2356) e dell'incesto (nn. 2388-2389).

²¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso l'Australia* (12 luglio 2008).

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Veritatis Splendor* (6 agosto 1993) circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, nn.79-82 (*EV* 13/2731-2739); *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1756.

²³ BENEDETTO XVI, *Discorso per l'incontro con i Vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia* (18 settembre 2010).

²⁴ CROCIATA M., relazione *Sguardo alla situazione della Chiesa in Italia* (29 aprile 2010) alla Commissione Presbiterale Italiana, in http://www.chiesacattolica.it/ccci_new_v3/allegati/11975/Sguardo_situazione_Chiesa_Italia.pdf (consultato il 21 gennaio 2011).

²⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), nn. 4; 6-7; 10; ID., *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso gli USA* (15 aprile 2008); ID., *Discorso per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con i Vescovi degli USA* (16 aprile 2008); ID., *Discorso per l'incontro con i Vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia* (18 settembre 2010), ID., *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 2010).

possono incontrare gravi difficoltà nell'immaginare, e ancor più nello sviluppare, una relazione con un Dio di amore. Questa difficoltà può aggravarsi ulteriormente qualora il responsabile della violenza sia percepito come un membro della chiesa. I bambini possono nutrire un sentimento di rabbia nei confronti di Dio e agire con ostilità nei confronti di coloro che sono suoi ministri. Alcuni possono provare terrore nei confronti di Dio, a causa dell'immagine distorta di Dio che affonda le radici nelle loro esperienze precoci. Molti sono incapaci di pregare e rifiutano la loro fede religiosa. Coloro che hanno subito nel passato una violenza sessuale possono avvertire che il processo di crescita spirituale è ostacolato da sentimenti di rabbia, tradimento, colpa. Questi soggetti possono indulgere a sentimenti di odio e di distruttività rivolti contro se stessi. Dal momento che non possono nutrire amore verso se stessi, non pensano che qualcun altro, neppure Dio, possa amarli.²⁶

Certamente la responsabilità soggettiva andrà valutata con attenzione e prudenza nei singoli casi in rapporto al grado effettivo di consapevolezza e libertà di cui il pedofilo dispone nella gestione delle proprie pulsioni, ma non si potrà dare per scontato che il comportamento sia compulsivo e necessitato in presenza di determinati stimoli, con perdita totale di auto-controllo e assenza di ogni autonoma capacità di scelta. Piuttosto, «la responsabilità nei confronti del comportamento pedofilo deve essere sempre presunta»,²⁷ anche se possono essere molto diversi il grado di intensità della tendenza, la radicazione nella struttura della personalità, l'atteggiamento interiore volto ad assecondare oppure a contrastare il passaggio all'atto, le esperienze pregresse e le eventuali terapie in corso: tutti elementi che possono concorrere a diminuire o aggravare il grado della colpa individuale e l'imputabilità morale delle azioni compiute.²⁸

Oltre agli aggressori, i documenti ecclesiali recenti fanno menzione di una responsabilità di carattere istituzionale e chiamano in causa i vescovi e i superiori religiosi che «non hanno affrontato in modo giusto e responsabile le accuse di abuso». Essi hanno manifestato scarsa attenzione, incapacità di ascolto, compassione e sostegno nei confronti delle vittime; non hanno applicato le norme penali previste, evitando di cooperare con le autorità civili; hanno gestito in modo pessimo la cura e l'eventuale reinserimento dei colpevoli nella pastorale attiva, facilitando talora il ripetersi degli abusi e giungendo a coprire i fatti con silenzi imbarazzanti.²⁹ Si tratta di gravi errori di

²⁶ VESCOVI USA, *Camminare nella luce: una risposta pastorale alla violenza sessuale nei confronti dell'infanzia*, in *Il Regno Documenti* 41 (1996) 216-221 [cit. pp. 218-219].

²⁷ FAGGIONI M.P., *Sessualità, matrimonio, famiglia...*, 305.

²⁸ «La giustizia di Dio esige che rendiamo conto delle nostre azioni senza nascondere nulla. Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio». BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 7. Cfr. CICCONE L., *Pedofilia e altre forme di abuso sessuale di minori*, in *Medicina e Morale* 53 (2003) 457-487;

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002), n. 2; BENEDETTO XVI, *Discorso per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con i Vescovi degli USA* (16 aprile 2008); ID., *Discorso per l'incontro con i Vescovi di Inghilterra, Galles e Scozia* (18 settembre 2010). In relazione a tutto ciò, occorre stabilire la verità di quanto è accaduto in passato: mancate denunce, omertà, insabbiamenti, inerzie, ritardi, connivenze, tragiche superficialità; analizzare le cause e riconoscere coraggiosamente gli errori compiuti anche

giudizio e di clamorose mancanze di governo che hanno minato la credibilità e l'efficacia dell'azione pastorale, offrendo la squallida impressione che fosse più importante preservare dallo scandalo l'immagine dell'istituzione ecclesiastica, la facciata del tempio dalle belle pietre, piuttosto che occuparsi delle pietre vive su cui era stato compiuto l'abuso e curare le loro ferite, infliggendo così una seconda violenza alle vittime.³⁰ Se è stato possibile che diversi pastori della Chiesa si siano comportati in questo modo corporativo, quasi a difesa di una casta, senza riconoscere immediatamente il primato delle vittime, la loro appartenenza al corpo ecclesiale e la loro intimità con il Cristo sofferente, solidale con ogni persona che subisce violenza e ingiustizia, dobbiamo chiederci seriamente quanto ancora si debba lavorare per rendere effettiva l'ecclesiologia di comunione e di corresponsabilità che il Concilio Vaticano II ci ha offerto e proposto a credere.³¹

Solo la concezione della Chiesa come popolo di Dio avrebbe potuto riconoscere le vittime e il loro diritto alla verità, senza timori, poiché questa è la giustizia che si deve alle vittime. Questa dimensione interiore della Chiesa può consentire di affrontare il tema del peccato e della conversione della Chiesa, della presenza del male al suo interno, poiché la Chiesa non è separata dalla vita e dal comportamento dei suoi membri.³²

3. Un crimine odioso tra i più gravi

Contrariamente a un diffuso luogo comune che vorrebbe il Magistero fino a poco tempo fa tollerante verso certe pratiche criminose e aberranti nei confronti dei bambini, occorre affermare che già in epoca antica l'abuso sessuale dei minori trovò negli scritti dei Padri una condanna inequivocabile e rigorosa,³³ che si espresse attraverso norme ecclesiali corredate da pesantissime

dai vertici ecclesiali, cercando di riparare per quanto possibile alle ingiustizie commesse. Cfr. ID., *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), nn.1-2 (cfr. anche nn. 6, 7, 10, 11).

³⁰ «Protessero i lupi e permisero loro di accedere a nuovi pascoli, a volte su consiglio (comunque in parte solo presunto) di specialisti, ma a volte anche contro i loro avvertimenti» LÜDEKE N., *Le violenze di preti su minori nel diritto canonico*, in *Il Regno Documenti* 55 (2010) 470-483 [cit. p. 472]. Cfr. anche AMMICHT-QUINN R., JUNKER-KENNY M., HAKER H. (EDS.), *Il tradimento strutturale della fiducia*, in *Concilium* 40 (2004) 3: 15-183.

³¹ «Noi siamo quelli che, o per ignoranza o per omissione di vigilanza, o all'opposto – Dio ci perdoni – consapevolmente, abbiamo permesso a sacerdoti autori di abusi sessuali di rimanere nel ministero, e li abbiamo nominati in altre comunità, dove hanno continuato a praticare le loro violenze. Siamo quelli che hanno scelto di non riferire alle autorità sulle azioni delittuose dei preti, perché la legge non lo esigeva. Siamo quelli che si sono preoccupati più dell'eventualità di uno scandalo che di praticare quel tipo di apertura che serve a prevenire le violenze. E siamo quelli che, talvolta, si sono rapportati alle vittime e alle loro famiglie come fossero degli avversari, e non i membri sofferenti della Chiesa» WILTON D.G., *Prolusione all'assemblea plenaria della conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti (USCCB)*, cit. da MARCHESI G., *L'impegno della Chiesa degli Stati Uniti contro gli abusi sessuali sui minori*, in *La Civiltà Cattolica* 154 (2003) I: 172.

³² EDITORIALE, *Dio nelle vittime*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 289-290 [cit. p. 290]. Cfr. anche BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della regione ecclesiastica di Pennsylvania e New Jersey (USA) in visita "ad limina Apostolorum"* (11 settembre 2004).

³³ Cfr. LUTTERBACH H., *La violenza sessuale su bambini e bambine. Una ferita inferta alla protezione dell'infanzia fondata sul cristianesimo*, in *Concilium* 40 (2004) 3: 87-101. Sulla preoccupazione per l'infanzia abbandonata, ridotta in schiavitù e spesso avviata alla prostituzione cfr. GIUSTINO MARTIRE, *Apologia prima pro Christianis*, XXVII,1-4, in *PG* 6, 369B-372B; ATENAGORA, *Legatio pro Christianis*, XXXIV,1-3, in *PG* 6, 967 A-C

censure. Tra i primi sinodi figura quello di Elvira (*Concilium Eliberitanum*, anno 307) che al can. 71 stabilisce per i colpevoli la scomunica perpetua senza remissione: «*Stupratoribus puerorum, nec in fine dandam esse communionem*». ³⁴ Tali condanne furono successivamente rinforzate dalla legislazione imperiale che giunse a prevedere anche la castrazione punitiva sotto Giustiniano, e dalla legislazione visigotica e longobarda, volta a prevenire l'eccessiva disparità di età tra i nubendi e i matrimoni fra bambini prepuberi. I *libri poenitentiales* trattano il tema nell'ambito delle diverse violazioni della virtù della castità – in specie, quando parlano di *stuprum* e di rapporti sessuali *in terga* –, seguiti in tutte le epoche successive dall'atteggiamento di unanime condanna da parte dei teologi, dei Concili e del Magistero pontificio. ³⁵ E tutto ciò sullo sfondo di una storia che in occidente attesta il sorgere di una maggiore attenzione psicologica, pedagogica ed etica nei confronti dei fanciulli solo a partire dal XVII sec. ³⁶

In epoca a noi più vicina, in seguito della promulgazione del codice Pio-Benedettino (1917) che riservava alcuni reati canonici alla competenza esclusiva della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio (cfr. can. 1555), nel 1922 venne emanata l'istruzione *Crimen sollicitationis* nella quale si dettavano istruzioni particolareggiate alle diocesi e ai tribunali ecclesiastici per trattare il gravissimo delitto di abuso della santità e della dignità del Sacramento della Confessione. ³⁷ Essa si occupava anche del *crimen pessimum*, ovvero la condotta omosessuale da parte di un chierico, estendendo le stesse procedure anche all'abuso dei minori e alla pratica della bestialità. L'istruzione veniva inviata ai vescovi che dovevano trattare i suddetti casi e venne ristampata nel 1962 su mandato di papa Giovanni XXIII (con un'aggiunta riguardante i chierici religiosi), con l'intenzione di distribuire le copie ai padri conciliari. Ciò, però, avvenne in forma limitata a quanti ne facevano richiesta, probabilmente perché le riforme proposte dal Vaticano II rendevano evidente la necessità della revisione dell'intera normativa canonica. Negli anni successivi al Concilio, prevalse un atteggiamento pastorale nei confronti delle condotte inappropriate dei chierici in tema di morale

lat., 968 A-C gr.; BASILIO IL GRANDE, *Homilia in Hexameron*, VIII,5, in PG 29, 177 A-B gr., 178 A-B lat.; TERTULLIANO, *Apologeticum*, IX, in CSEL 69, 23ss.

³⁴ MANSI J.D. (ED.), *Sacrorum conciliorum nova amplissima collectio*, Firenze 1759, II, 17.

³⁵ Cfr. SCICLUNA C.J., *Sexual abuse of children and young people by Catholic priests and religious: description of the problem from a Church perspective*, in HANSON R.K., PFÄFFLIN F., LÜTZ M. (EDS.), *Sexual abuse in the Catholic Church. Scientific and legal perspectives*, LEV, Città del Vaticano 2004, 13-22.

³⁶ Con alcuni precedenti illustri quali Giovanni Gerson (1363-1429) e Michel de Montaigne (1533-1592). Cfr. RUSSO G., *Abuso sessuale di bambini. Dimensioni bibliche e storiche*, in ID. (ED.), *Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia*, Elledici, Leumann (TO) 2004, 12-15.

³⁷ Per la presente sezione si fa ampio riferimento a CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Le norme del motu proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela" (2001). Introduzione storica* (15 luglio 2010).

sessuale: si preferì decentralizzare le procedure demandando l'onere ai vescovi locali,³⁸ presso i quali prevalse l'approccio terapeutico su quello giudiziario-punitivo.³⁹ Questa tendenza venne confermata dal nuovo CIC del 1983 – che tratta l'abuso sessuale di minori di anni 16 al can. 1395, §2⁴⁰ – e dal successivo indulto concesso nel 1994 alla chiesa degli Stati Uniti ed esteso nel 1996 all'Irlanda, nel quale si riconosce la competenza dei tribunali diocesani di prima istanza.⁴¹

La diversità nei modi di procedere e nelle pene comminate, indusse l'allora card. Ratzinger ad intervenire presso la Pontificia Commissione per l'Interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico sottolineando i limiti derivanti da alcune opzioni del nuovo sistema penale e invocando la possibilità di ricorrere a procedure più rapide e semplificate per l'imposizione di giuste sanzioni penali. Queste richieste non trovarono accoglimento presso la Pontificia Commissione, ma vennero di fatto recepite dalla Costituzione apostolica *Pastor Bonus* che, riorganizzando i dicasteri della Curia Romana, attribuisce alla Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) la giurisdizione penale esclusiva sui «delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi sia contro la morale sia nella celebrazione dei Sacramenti»,⁴² assicurando in tal modo una migliore operatività del sistema penale e un trattamento uniforme di questo genere di cause.

Rimaneva ancora da precisare quali fossero i delitti più gravi e ciò avvenne il 30 aprile 2001 con il motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutelae*⁴³ che promulgò le nuove norme nelle quali si

³⁸ «La disciplina penale vuole ispirarsi anche ai criteri di sussidiarietà e di “decentramento” (5° Principio Direttivo per la Revisione del CIC approvato dal Sinodo dei Vescovi del 1967), concetto usato per indicare la particolare attenzione riservata al diritto particolare e, soprattutto, all'iniziativa dei singoli Vescovi nel governo pastorale, essendo essi, come insegna il Concilio (LG, n. 27), vicari di Cristo nelle loro rispettive diocesi. Nella maggioranza dei casi, infatti, il Codice affida alla valutazione degli Ordinari locali e dei Superiori religiosi il discernimento sull'opportunità o meno d'imporre sanzioni penali, e sul modo di farlo nei casi concreti» ARRIETA J.I., *L'influsso del cardinal Ratzinger nella revisione del sistema penale canonico*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) IV: 430-440 [cit. p. 431]. Per la presente sezione cfr. anche ID., *Un ruolo determinante. Il cardinale Ratzinger e la revisione del sistema penale canonico in tre lettere inedite del 1988*, in *L'Osservatore Romano* 2 dicembre 2010, 5.

³⁹ «Un'idea fin troppo ottimista a proposito dei benefici delle terapie psicologiche determinò molte decisioni che riguardavano il personale delle diocesi e degli istituti religiosi, a volte senza considerare adeguatamente le possibilità di una recidiva. In ogni modo, casi riguardanti la dignità del Sacramento della Penitenza, dopo il Concilio rimasero alla Congregazione per la Dottrina della Fede (già Sant'Uffizio; il nome venne cambiato nel 1965), e l'Istruzione *Crimen sollicitationis* fu ancora usata per questi casi fino alle nuove norme fissate dal motu proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* del 2001» CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Le norme del motu proprio “Sacramentorum sanctitatis tutela” (2001). Introduzione storica* (15 luglio 2010).

⁴⁰ *CIC 1983*, can. 1395, § 2: «Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti»

⁴¹ Inoltre, l'età della vittima fu portata da 16 a 18 anni e la prescrizione del reato fu fissato a 10 anni dopo il compimento della maggiore età. Cfr. SEGRETERIA DI STATO, *Rescript from audience of His Holiness* (25 aprile 1994), in *Ius Ecclesiae* 8 (1996) 193.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, costituzione apostolica *Pastor bonus* (28 giugno 1988) sulla Curia Romana, art. 52 (*EV* 11/884).

⁴³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica “motu proprio” *Sacramentorum sanctitatis tutela* (30 aprile 2001) con la quale vengono promulgate le norme circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in *AAS* 93 (2001) 737-739.

definivano i crimini riservati alla CDF, le procedure da seguire e le sanzioni canoniche da imporre. Accanto ad un'ampia fattispecie di violazioni riguardanti la celebrazione dei Sacramenti, nell'ambito dei delitti contro la morale compare quello «contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore al di sotto dei 18 anni di età».⁴⁴ Nel caso della notizia di un'azione criminale, l'ordinario è incaricato di svolgere un'indagine preliminare e, se l'accusa risulta verosimile, di riferirne alla CDF, la quale indica la procedura successiva da seguire. Già in questa fase preliminare il vescovo può imporre misure precauzionali per la salvaguardia della comunità e delle vittime, e dar seguito alla procedure previste dalla legge civile in queste circostanze.⁴⁵ La prescrizione era fissata in un decennio, con decorrenza dal compimento del 18° anno di età della vittima. I giudici potevano essere scelti solo tra i sacerdoti e tutti gli atti, coperti da segreto pontificio,⁴⁶ vengono trasmessi alla CDF, il cui supremo tribunale costituisce anche unica istanza di appello.

Per migliorare l'applicazione delle norme, il 21 maggio 2010 Benedetto XVI ha approvato una nuova versione delle norme sui delitti più gravi, che è quella attualmente in vigore. Tra gli emendamenti apportati notiamo: la giurisdizione della CDF è estesa anche a cardinali, patriarchi, legati della sede apostolica e vescovi su mandato del romano pontefice (art. 1);⁴⁷ il termine di prescrizione dei crimini sui minori viene raddoppiato a 20 anni, con diritto di deroga della CDF (art. 7);⁴⁸ la possibilità di dispensare dal requisito del sacerdozio e della laurea in diritto canonico per il personale del tribunale, avvocati e procuratori (art. 15); la possibilità di procedere per via extragiudiziale e di ricorrere al Santo Padre per la dimissione dallo stato clericale, la deposizione e la dispensa dalla legge del celibato nei casi più gravi e manifesti (art. 21). Inoltre, riguardo agli abusi sessuali «viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione» (art. 6, §1, n. 1) e tra i crimini più gravi si aggiunge «l'acquisizione o la detenzione o la

⁴⁴ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera *Ad exsequendam ecclesiasticam legem* (18 maggio 2001) ai vescovi e altri ordinari e gerarchi della Chiesa Cattolica interessati circa i delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in *AAS* 93 (2001) 785-788.

⁴⁵ Cfr. MONTINI G.P., *Provvedimenti cautelari urgenti nel caso di accuse odiose nei confronti di ministri sacri. Nota sui canoni 1044 e 1722*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 12 (1999) 191-204; MILITE P., *Utrum «pedofilia» irregularitas «ex delicto» est? Et, quatenus affirmative, indolem poenae habet an non?*, in *Apollinaris* 76 (2003) 575-585; ID., *La discrezionalità dell'Ordinario riguardo ai presupposti dell'azione penale in ordine al delitto di «pedofilia»*, in *Quaderni dello Studio Rotale* 16 (2006) 131-145.

⁴⁶ «Una cattiva traduzione in inglese di questo testo ha fatto pensare che la Santa Sede imponesse il segreto per occultare i fatti. Ma non era così. Il segreto istruttorio serviva per proteggere la buona fama di tutte le persone coinvolte, prima di tutto le stesse vittime, e poi i chierici accusati, che hanno diritto – come chiunque – alla presunzione di innocenza fino a prova contraria. Alla Chiesa non piace la giustizia spettacolo. La normativa sugli abusi sessuali non è stata mai intesa come divieto di denuncia alle autorità civili» CARDINALE G., *Chiesa rigorosa sulla pedofilia. Intervista a mons. Ch. Scicluna*, in *Avvenire* 13 marzo 2010, 5.

⁴⁷ Cfr. *CIC* 1983 can. 1405, § 1, nn. 2-3.

⁴⁸ Facoltà di deroga già concessa per indulto da Giovanni Paolo II il 7 novembre 2002.

divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento» (art. 6, §1, n. 2).⁴⁹

«Consapevoli che anche un solo caso in questo ambito è sempre troppo, specie se il responsabile è un sacerdote»,⁵⁰ occorre esaminare obiettivamente le dimensioni reali del fenomeno al di là dei clamori mediatici. Sulla base dei dati forniti da mons. Charles Scicluna promotore di giustizia della CDF, si stima che dal 2001 al 2010 la Congregazione abbia esaminato circa 3.000 sacerdoti diocesani e religiosi, accusati di aver commesso *graviora delicta* negli ultimi 50 anni. Il 60% di essi riguarda atti di abusi su maschi adolescenti (efebofilia); 30% su femmine adolescenti (efibilia); 10% su bambini pre-puberi (pedofilia). Secondo un'indagine compiuta dalla Congregazione per il Clero la prevalenza dei sacerdoti accusati di abusi sessuali su minori si aggirerebbe intorno all'1%, percentuale sensibilmente inferiore rispetto alla ricorrenza del fenomeno tra i ministri di altre denominazioni (2-5% tra protestanti, ortodossi, ebrei e musulmani) e nella popolazione in generale (8%).⁵¹

Nel 20% dei casi c'è stato un processo penale o amministrativo, solitamente svolto nella diocesi di provenienza sotto la supervisione della CDF; 60% dei casi, a motivo dell'età avanzata degli accusati, sono stati emanati provvedimenti amministrativi e disciplinari, senza un vero processo; 10% di casi particolarmente gravi ha comportato la dimissione dallo stato clericale per decreto del romano pontefice *pro bono Ecclesiae*; 10% con ammissione della colpa e richiesta di dispensa dagli obblighi sacerdotali.

Infine, il susseguirsi degli scandali e delle reazioni delle Conferenze episcopali ha disegnato la cronologia e la geografia della crisi che ha colpito la Chiesa. La prima area geografica interessata è stato il Nord America: il Canada nel 1988 e gli USA nel 1992 (e una seconda ondata nel 2002);

⁴⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Normae de gravioribus delictis* (21 maggio 2010), in AAS 102 (2010) 419-430; GREEN T.J., *Sacramentorum sanctitatis tutela: reflections on the revised May 2010 norms on more serious delicts*, in *The Jurist* 71 (2011) 120-158.

⁵⁰ BAGNASCO A., *Prolusione alla 61^a Assemblea generale della CEI* (24 maggio 2010), n. 2, in http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2010-05/28-16/Prolusione_ass_mag2010.pdf. Cfr. anche ID., *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI* (22 marzo 2010), n. 2, in http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2010-03/23-3/Prolusione%20marzo%202010.pdf; CEI – CONSIGLIO PERMANENTE, *Comunicato finale* (25 marzo 2010), in http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2010-03/30-3/Com_fin%20CEPmarzo2010.pdf (tutti consultati il 21 gennaio 2011).

⁵¹ Cfr. CUCCI G, ZOLLNER H., *Osservazioni psicologiche sul problema della pedofilia*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) II: 218, nota 22. I dati che si riferiscono alle diocesi degli USA più colpite dallo scandalo oscillano tra l'1,5% e il 2%. (Boston 2%; Filadelfia 1,4%; Chicago 1,8%) Cfr. MARCHESI G., *La Chiesa cattolica negli Stati Uniti scossa dallo scandalo della pedofilia*, in *La Civiltà Cattolica* 153 (2002) II: 477-486. Diversa sembra essere la situazione europea: p.es. in Germania dove ogni anno si contano 15.000 contatti illeciti con i minori, «complessivamente i casi denunciati, molti dei quali risalenti agli anni Cinquanta e Sessanta, sono 350, e rappresentano il 0,3% del personale ecclesiastico e interessano 23 su 27 diocesi» PREZZI L., *I vescovi e gli scandali. I casi in Germania, Austria e Olanda*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 166-168 [cit. p. 166].

poi è stata la volta dell'Europa: Austria (1993), Belgio (1998), Francia, Inghilterra e Galles (2001); Svizzera e Irlanda (2002); Germania e Olanda (2010). A questi si aggiunge l'Australia dove nel 2001 è stato pubblicato un ampio documento ecclesiale contenente principi e procedure per far fronte alle accuse di violenza.

Guardando alla realtà italiana, il fenomeno non sembra avere le dimensioni drammatiche assunte altrove, sebbene si possa lamentare «una certa cultura del silenzio»⁵² che non può non destare preoccupazione. Fino al mese di maggio 2011, la Conferenza Episcopale Italiana non aveva ritenuto opportuno emanare un direttorio specifico, non aveva previsto come altrove una commissione di indagine autonoma, né l'immediata denuncia all'autorità giudiziaria, ma aveva incaricato il suo *Ufficio nazionale per i problemi giuridici* di fornire consulenze personalizzate ai vescovi costretti a trattare il problema, con «una responsabilità più esposta degli stessi vescovi».⁵³ La CEI, inoltre, si è impegnata a promuovere un'azione preventiva e formativa rigorosa, insieme all'accompagnamento psicoterapeutico e all'assistenza spirituale delle vittime.⁵⁴

Questa posizione appare però superata dalla lettera circolare del 3 maggio 2011, con la quale la CDF richiede a tutte le conferenze episcopali la preparazione di apposite linee guida entro la fine del mese di maggio 2012.⁵⁵

4. Dalla crisi una chiamata al rinnovamento

Dagli interventi ufficiali emerge con chiarezza un urgente appello a fronteggiare la crisi con verità e trasparenza, attraverso azioni giuste ed efficaci nei confronti di coloro che si trovano coinvolti a vario titolo in questo «grande male».⁵⁶

⁵² CARDINALE G., *Chiesa rigorosa sulla pedofilia...*, 5. Negli ultimi 10 anni, «in Italia, secondo la Conferenza episcopale italiana, sono un centinaio i casi di violenza da parte di sacerdoti». EDITORIALE, *Dio nelle vittime*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 289. Cfr. anche DI NOTO F., *Abuso sessuale di bambini (Pedofilia)*, in RUSSO G. (ED.), *Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia*, Elledici, Leumann (TO) 2004, 7-12.

⁵³ GANDOLFI M.E., PREZZI L., *Luoghi di parola. Le vittime e la richiesta d'ascolto*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 596-598 [cit. p. 597]. Per la diversa strategia d'azione scelta dalla diocesi di Bolzano-Bressanone cfr. PREZZI L., *Guardare alla prevenzione*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 227-228. Cfr. anche CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Le violenze sessuali su minori da parte di ecclesiastici*, in *Il Regno Documenti* 55 (2010) 567-570.

⁵⁴ Cfr. BAGNASCO A., *Prolusione al Consiglio permanente della CEI* (22-25 marzo 2010), n. 2, in http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2010-03/23-3/Prolusione%20marzo%202010.pdf. Cfr. anche RIOTTA G., *Chiesa, lavoro, politica, pedofilia. Bagnasco parla a cuore aperto*, in *Il Sole 24 Ore* (11 aprile 2010) 1 [versione PDF in http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/11578/Intervista_Sole24Ore_11apr10.pdf (consultata il 21 gennaio 2011)]. Per una presentazione sintetica degli aspetti giuridico-penali in Italia cfr. GRASSI C., *L'evoluzione normativa*, in LEONE S. (ED.), *L'innocenza tradita. Pedofilia: il punto sulla questione*, Città Nuova – ATISM, Roma 2006, 103-130; MASTROPASQUA I., *Abuso sessuale di bambini. Giustizia minorile*, in RUSSO G. (ED.), *Enciclopedia di Bioetica e Sessuologia*, Elledici, Leumann (TO) 2004, 15-19.

⁵⁵ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare Linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* (3 maggio 2011), in http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20110503_abuso-minori_it.html (con lettera di presentazione del card. W. Levada).

4.1. Al centro le vittime

In primo luogo, l'attenzione alle vittime, o forse sarebbe meglio dire, ai "sopravvissuti alla violenza sessuale in una relazione pastorale":⁵⁷ è una responsabilità che ai pastori deriva da Dio stesso «quella di fasciare le ferite causate da ogni violazione della fiducia, di favorire la guarigione, di promuovere la riconciliazione e di accostare con amorevole preoccupazione quanti sono stati così seriamente danneggiati».⁵⁸ I minori non sono in grado di sopportare la prematura esperienza sessuale imposta dall'adulto e subiscono danni fisici, psicologici ed emotivi rilevanti con effetti immediati e a lungo termine. Provano molta difficoltà a fidarsi degli altri e tendono a isolarsi, si sentono responsabili per quanto è accaduto, provano sensi di colpa, vergogna e collera, soffrono di fobie e accessi di panico tipici dello *stress* post-traumatico. L'ansia e la depressione possono condurli alla dipendenza da sostanze psicotrope e a compiere gesti autolesionistici, fino al suicidio.⁵⁹

La sollecitudine pastorale nei loro confronti deve manifestarsi attraverso una rispettosa presa in carico del dramma che ha profondamente segnato la loro esistenza e si esprime attraverso l'impegno ad offrire sostegno materiale, psicologico e spirituale per superare il trauma, per ritrovare la vita e la fiducia negli altri e nel messaggio di Cristo.⁶⁰ Il primo importante passo è costituito dall'ascolto, fatto che spesso è mancato in passato e che nell'opinione pubblica ha contribuito ad erodere la fiducia nella Chiesa.⁶¹ La decisione di raccontare è un grande atto di coraggio e di fiducia da parte della vittima, mentre la possibilità di essere ascoltati in modo attivo e recettivo, cioè con atteggiamenti di rispettosa accoglienza e di sincera compassione, assume già di per sé una iniziale "funzione terapeutica", perché contribuisce a rompere la "congiura del silenzio" imposta dall'abusatore e dal contesto. Si tratta di un primo doveroso gesto materno della Chiesa che permette di esprimere il disagio, di ridurre l'angoscia e l'impotenza, consente di incominciare a recuperare sentimenti di autoefficacia e a elaborare i sensi di colpa e il lutto. Attraverso il

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002), n. 1.

⁵⁷ Cfr. COMMISSIONE ANDRIAENSSENS (BELGIO), *Rapporto finale*, in *Il Regno Documenti* 55 (2010) 571-578.

⁵⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con i Vescovi degli USA* (16 aprile 2008).

⁵⁹ Cfr. OLIVERIO FERRARIS A., GRAZIOSI B., *Pedofilia. Per saperne di più*, Laterza Roma-Bari 2001.

⁶⁰ Cfr. BENEDETTO XVI, *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso il Regno Unito* (16 settembre 2010).

⁶¹ BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 6; ID., *Discorso ai Vescovi della Conferenza episcopale degli USA (regione XIV) in visita "ad limina Apostolorum"* (2 aprile 2004); ID., *Discorso ai Vescovi della regione ecclesiastica di Pennsylvania e New Jersey (USA) in visita "ad limina Apostolorum"* (11 settembre 2004).

riconoscimento della sofferenza in un contesto relazionale di solidale comprensione, si offre la possibilità di pensare e di realizzare rapporti diversi con il mondo.⁶²

A ciò deve chiaramente far seguito un adeguato intervento psicoterapeutico e appare come un dovere morale di colui che ha ricevuto le prime confidenze, attivarsi per indicare un professionista preparato ed esperto nella gestione di questi casi nei quali l'esperienza risulta così sconvolgente. Inoltre, fatti salvi i casi coperti dal sigillo sacramentale, sempre inviolabile dal ministro,⁶³ non sembra sussistere il dovere di mantenere il segreto professionale, quello inerente ai colloqui riservati che si svolgono nell'esercizio del ministero: infatti ci troviamo in presenza di una giusta causa di rivelazione costituita dall'urgenza di salvaguardare l'incolumità e la salute dell'interessato e di terzi.⁶⁴ Certamente è da preferire che sia la vittima stessa ad assumersi la responsabilità di denunciare i fatti, ma soprattutto nel caso di bambini esposti al pericolo ragionevolmente certo e grave che un danno ingiusto abbia a ripetersi e giunga a coinvolgere anche altri minori, sembra doveroso agire con discrezione trasmettendo la segnalazione della presunta violenza all'autorità competente – civile ed ecclesiastica – perché possa procedere agli accertamenti necessari e appurare la verità dei fatti.⁶⁵ Nel caso del pedofilo è prioritaria l'esigenza di metterlo nella condizione di non nuocere: con assoluta fermezza il consulente dovrà sottolineare la necessità personale e il grave dovere morale di intraprendere un percorso di cura e di riparazione del male compiuto, sebbene l'accusato non debba mai essere costretto ad auto-denunciarsi.⁶⁶

Non è compito dell'operatore pastorale, invece, improvvisarsi psicoterapeuta, ispettore di polizia o giudice: deve piuttosto limitarsi a svolgere il proprio compito di umile imitatore del buon Samaritano, attento e sollecito di fronte alle sofferenze altrui, capace di chinarsi sulle ferite

⁶² DETTORE D., FULIGNI C., *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*, McGraw-Hill, Milano 1999, 33-35; 201-202.

⁶³ Cfr. *CIC 1983*, cann. 983-984.

⁶⁴ Cfr. GULA R.M., *Just ministry. Professional ethics for pastoral ministers*, Paulist Press, New York-Mahwah 2010, 189-209.

⁶⁵ Il diritto penale italiano non prevede l'obbligo di denuncia degli eventi criminosi di cui si abbia notizia, ad eccezione dei pubblici ufficiali che nell'esercizio delle loro funzioni vengano a conoscenza di un reato. Nel diritto canonico «l'obbligo di denunciare all'Ordinario un delitto di cui si abbia notizia o di cui si è venuti a conoscenza non esiste, a meno che non sia in gioco il bene comune e ne possa venire un grave danno alla Chiesa e alle anime» SUCHECKI Z., *Le sanzioni penali nella Chiesa. Parte I. I delitti e le sanzioni penali in genere (cann. 1311-1363)*, LEV, Città del Vaticano 1999, 163. Il caso di cui stiamo trattando sembra ricadere proprio in questa fattispecie, come previsto dal *CIC 1917*, can. 1935, § 2 che «determinava quando la denuncia debba ritenersi non solo una facoltà ma anche un obbligo giuridico oppure morale: quando una norma giuridica o un precetto particolare lo impongano, e, inoltre, *per diritto naturale, ogniqualvolta la denuncia sia necessaria per prevenire qualche pericolo per la fede o per la religione, o altro imminente danno pubblico*» SANCHIS J., *L'indagine previa al processo penale*, in *I procedimenti speciali nel diritto canonico*, LEV, Città del Vaticano 1992, 239 (corsivo nostro). Si ricorda, infine, che secondo l'attuale ordinamento tutti hanno facoltà di denunciare un delitto, cioè di portare a notizia dell'autorità un reato, anche coloro che non sono battezzati.

⁶⁶ Cfr. *CIC 1983*, can. 1728, § 2. Cfr. SUCHECKI Z., *Le sanzioni penali nella Chiesa...*, 170.

dell'umanità e di prendersene cura, preoccupandosi di affidare ad altri più competenti il compito di guarire, indagare e punire, rimanendo a disposizione per accompagnare e aiutare anche attraverso gli strumenti della Grazia divina (cfr. Lc 10,25-37).

4.2. *Gli abusatori*

Secondo termine di attenzione sono le persone che hanno realizzato le loro tendenze pedofile. Data la complessità del fenomeno così come descritto in precedenza, sembra giusto affermare che:

di una persona che si macchia di abusi su minori può essere detto – ma va distintamente verificato – che ha compiuto un delitto, che è malata, che ha peccato. Una tale persona ha bisogno di sottoporsi alla giustizia, alla cura, alla grazia. Tutte e tre sono necessarie, ma non possono surrogarsi, sostituirsi, compensarsi: la pena per il delitto non guarisce né dà il perdono, ma anche, all'inverso, il perdono del peccato non guarisce la malattia né adempie le esigenze della giustizia, così come la cura non può sostituire la pena né tanto meno rimettere il peccato. Le indicazioni che vengono dalla Chiesa vanno proprio nella direzione della armoniosa interazione fra i tre livelli.⁶⁷

Le esigenze della giustizia richiedono che le persone sospettate di gravi crimini vengano sospese dal ministero in via cautelare; che rendano conto delle proprie azioni godendo della garanzie di un giusto processo; che comunque vengano trattate con rispetto umano, tutelate nella loro buona fama e considerate innocenti fino a sentenza definitiva. Il chierico accusato ha il diritto ad un avvocato per la causa penale e a un consulente canonico, gli deve essere garantito il sostegno economico per le proprie necessità e per le spese della difesa, gli si dovrà offrire un aiuto psicologico, non potrà essere costretto a subire *test* psico-attitudinali e predittivi contro la sua volontà. Se riconosciuto colpevole deve essere sottoposto alle pene previste,⁶⁸ escludendo ogni possibilità di accesso ai minori, ricordando però che almeno nell'ambito ecclesiastico l'esercizio della giustizia deve essere oltre che efficace, anche di ispirazione evangelica, cioè sempre temperato dalla dolcezza della misericordia,⁶⁹ per manifestare il carattere medicinale ed espiatorio delle sanzioni, comminate in vista di una conversione profonda e di un autentico rinnovamento della vita del reo. I delitti dei pedofili

⁶⁷ CROCIATA M., relazione *Sguardo alla situazione della Chiesa in Italia* (29 aprile 2010) alla Commissione Presbiterale Italiana, in http://www.chiesacattolica.it/ci_new_v3/allegati/11975/Sguardo_situazione_Chiesa_Italia.pdf (consultato il 21 gennaio 2011).

⁶⁸ Per le considerazioni etiche sulla “castrazione chimica” cfr. FAGGIONI M.P., *Sessualità, matrimonio, famiglia*, EDB, Bologna 2010, 304-305.

⁶⁹ Si fa qui riferimento alla celebre definizione di Enrico da Susa: «*Aequitas est iustitia dulcore misericordiae temperata*» HOSTIENSIS, *Summa Aurea*, I, V. Cfr. CCEO, can. 1401; URRU A.G., *Natura e finalità della pena canonica*, in SUCHECKI Z. (ED.), *Il processo penale canonico*, Lateran University Press, Roma 2003, 61-73.

sono detestabili e noi non dobbiamo permettere nessuna scusa o razionalizzazione per la loro condotta abusiva offensiva. Dobbiamo, però, anche riconoscere le ferite alla base del loro comportamento compulsivo e abusivo. Sono uomini incrinati e malati, esseri umani feriti e capaci di ferire, nostri fratelli bisognosi di guarigione anch'essi come le vittime.⁷⁰

Nel caso di un'assoluzione, invece, si dovrà provvedere alla riabilitazione di coloro che erano stati ingiustamente accusati, eventualmente calunniati dai *mass-media* e diffamati dall'opinione pubblica, per procedere al loro reinserimento nel ministero attivo, cercando di prevenire ogni reazione irrazionale di rifiuto e discriminazione da parte delle comunità ecclesiali. In ogni caso, nei confronti di tutti, colpevoli e innocenti, non dovrà mai mancare l'accompagnamento umano, psicologico e spirituale lungo il doloroso procedimento di verifica dei fatti e delle responsabilità.⁷¹

4.3. La prevenzione

Un terzo ambito di intervento è quello della prevenzione «per assicurare la protezione dei ragazzi nei confronti di crimini simili in futuro».⁷² Questo richiede un piano articolato su più livelli: per quanto riguarda l'intervento con i soggetti a rischio abbiamo già accennato agli atteggiamenti di attenzione e di ascolto che devono essere sempre presenti per captare il manifestarsi del disagio nelle sue molteplici forme (prevenzione secondaria); mentre estesamente abbiamo trattato della gestione dei casi in cui l'abuso ha purtroppo già avuto luogo (prevenzione terziaria). Ci concentriamo ora sulla prevenzione primaria, la meno specifica, ma essenziale a creare le condizioni di base perché a ciascuno, dall'infanzia all'età adulta, siano offerti i mezzi per crescere, realizzarsi in modo armonico e non subire alcuna molestia. Fondamentale risulta un corretto atteggiamento educativo verso i minori, vissuto dagli adulti nel riconoscimento e nel rispetto delle specificità delle persone e delle loro fasi evolutive, nella libertà che rifiuta il possesso dell'altro, lo vede crescere e lo lascia acquisire progressivamente autonomia e responsabilità, accompagnandolo in un vero rapporto di fedele alleanza, con la capacità di dialogare sui grandi temi della vita e della morte, delle relazioni umane e della sessualità, dell'interiorità e dei valori dello spirito. Per questo occorre formare educatori equilibrati, serenamente consapevoli delle proprie potenzialità, ma anche dei propri limiti e della proprie fragilità, senza frustrazioni pesanti da portare, persone capaci di vivere relazioni autentiche con i propri pari, di comunicazione vera, intima e profonda, di valutare

⁷⁰ CANNON S., *Questo è il momento di agire. La priorità della Chiesa nella tutela dei minori*, in ACCADEMIA ALFONSIANA, *Inaugurazione Anno Accademico 2009-2010*, Edacalf, Roma 2009, 40.

⁷¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso l'Australia* (12 luglio 2008).

⁷² BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 2; ID., *Discorso per la celebrazione dei vesperi e l'incontro con i Vescovi degli USA* (16 aprile 2008).

criticamente il proprio operato e di accettare le critiche altrui, adulti animati da forti tensioni ideali, non da attese ingenu e irrealistiche.⁷³

Questo pone il serio problema del reclutamento, della selezione e della formazione degli aspiranti al sacerdozio ministeriale ordinato: è certamente importante affermare con risolutezza che «la gente deve sapere che nel sacerdozio e nella vita religiosa non c'è posto per chi potrebbe far del male ai giovani»,⁷⁴ rendere più esigenti i criteri di ammissione, più severo il discernimento, più qualificata la formazione spirituale, umana e intellettuale,⁷⁵ ma tutto ciò non sembra essere sufficiente. Occorre chiedersi seriamente quali preti la Chiesa vuole avere, come impostare una formazione permanente adeguata e quali sono i motivi che hanno permesso il generarsi della crisi, sia nei singoli casi di pedofilia, sia nel contesto più ampio delle sue cause strutturali.

Negli ultimi 50 anni con scarso discernimento e poca prudenza, sono stati adottati modi di pensiero e di giudizio che risentono eccessivamente della mentalità contemporanea edonista, libertaria e relativista, e che non sono compatibili con l'insegnamento del Signore Gesù; non sempre le direttive del Concilio Vaticano II hanno trovato adeguata attuazione, con un rinnovamento spesso solo superficiale e una scarsa inculturazione del Vangelo; si è indebolito il senso della fede e il rispetto degli insegnamenti magisteriali; si sono manifestate carenze nell'insegnamento morale ispirato al proporzionalismo etico;⁷⁶ ma non si può ricondurre tutto troppo semplicisticamente alle derive post-conciliari o ai cattivi costumi della società secolarista odierna. È lo stesso Benedetto XVI che non accoglie «la tesi neo-intransigente che è al Vaticano II che va attribuito il lassismo nella Chiesa»,⁷⁷ ma invita a intraprendere un convinto programma di rinnovamento ecclesiale, cogliendo la crisi come una «tragica grazia» che permetta di avvicinarci a

⁷³ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Lottare contro la pedofilia*, in *Il Regno Documenti* 47 (2002) 443-456.

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002), n. 3.

⁷⁵ «Tra i fattori che contribuiscono [al sorgere della crisi] possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona» BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 4.

⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002); BENEDETTO XVI, *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 3-4; ID., *Risposte alle domande dei giornalisti durante il volo verso l'Australia* (12 luglio 2008); ID., *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi* (20 dicembre 2010).

⁷⁷ BRUNELLI G., *L'eclissi del Vangelo*, in *Il Regno Attualità* 55 (2010) 164-165 [cit. p. 165].

Dio, una sfida da affrontare con coraggio per una autentica opera di riforma della Chiesa stessa ritornando al mandato originario del Signore e a uno stile veramente evangelico.⁷⁸

Dal punto di vista ecclesiologicalo c'è la necessità di denunciare un inadeguato rapporto con il potere e le modalità distorte di esercizio dell'autorità che ancora si esprimono in un esagerato clericalismo che enfatizza la superiorità del ruolo sacrale, marca distanze dalla gente, contribuisce a mantenere posizioni di privilegio, pretende ancora di controllare i laici ed evita sistematicamente il confronto critico.⁷⁹ Un potere acquisito senza merito e per mandato divino, da mantenere e difendere, non verificato perché generalmente svincolato da ogni supervisione, legato alla scelta fatta e allo *status* conquistato, non dipendente dalla coerenza personale. Sappiamo bene che la Chiesa dovrebbe essere diversa e che l'autorità andrebbe esercitata come servizio, ma ci è difficile sviluppare una cultura del ministero collaborativo. La crisi sembra spingere l'intera organizzazione ecclesiale con le sue strutture ad una conversione radicale per edificare una Chiesa umile. Essa chiama ad assumere

“uno stile pastorale sempre più aperto alla collaborazione di tutti”, fondato su una chiara comprensione del rapporto fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei battezzati. Sebbene il Vescovo stesso rimanga responsabile delle decisioni autorevoli che è chiamato a prendere nell'esercizio del suo governo pastorale, la comunione ecclesiale “suppone anche la partecipazione di tutte le categorie di fedeli, in quanto corresponsabili del bene della Chiesa particolare che essi stessi formano”. Nell'ambito di una sana ecclesiologia di comunione, l'impegno a creare strutture migliori di *partecipazione, consulenza e responsabilità comune* non va considerato erroneamente come una concessione a un modello “democratico” e secolare di governo, ma come *un requisito intrinseco* dell'esercizio dell'autorità episcopale e uno strumento necessario per rafforzare tale autorità.⁸⁰

Mi sembra che questo valga, non solo per i Vescovi, ma per tutti coloro che sono investiti di autorità e implichi fundamentalmente la capacità di relazionarsi su un piano di parità con i laici, donne e uomini, nutrendo aspettative positive, capacità di ascolto empatico, attenzione alle esigenze altrui, riconoscimento leale dei propri errori. Pare che attraverso questa crisi così dolorosa sia il Signore stesso a demolire la pretesa di essere preti impossibili, terribilmente perfetti, ammantati di gloria e di grandezza. Il Popolo di Dio ha bisogno di gente onesta e semplice, ben preparata e

⁷⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della regione ecclesiastica di Pennsylvania e New Jersey (USA) in visita “ad limina Apostolorum”* (11 settembre 2004).

⁷⁹ Cfr. VESCOVI E AMMINISTRATORI DIOCESANI DEL BELGIO, *Lettera pastorale* (19 maggio 2010), in *Il Regno Documenti* 55 (2010) 329.

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Vescovi della regione ecclesiastica di Pennsylvania e New Jersey (USA) in visita “ad limina Apostolorum”* (11 settembre 2004). Le citazioni interne riportate tra virgolette sono tratte da GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003) sul Vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, n. 44 (EV 23/835-841).

umanamente affidabile, che offre una leale collaborazione e cammina insieme agli altri discepoli sulla via del Vangelo, ben disposta a servire... nei fatti e non solo sui documenti!⁸¹

Strettamente collegata al tema del potere, infine, si pone la questione della sessualità e della sua integrazione nell'insieme unitario della personalità dei celibi, che possono certamente vivere questa forma di vita in modo sano e produttivo, ma non senza l'interiorizzazione dei valori professati che devono divenire convinzione di vita e non senza il sostegno di alcune amicizie profonde, gratuite, affettuose, paritarie, vissute al di là dei ruoli.⁸² Per questo si richiede la formazione di personalità equilibrate, con un grado elevato di maturità, una buona capacità di introspezione e un'autonomia responsabile, al fine di evitare ogni forma di dissociazione patogena tra impegni pastorali, conoscenze teoriche, vissuti interiori, atteggiamenti esterni e comportamenti effettivi.⁸³

Occorre anche con coraggio prendere coscienza che la forza istintuale della libido, nonostante l'astinenza e la sublimazione, può generare pesanti insoddisfazioni ed emergere in forme distorte: acidità, invidia, arroganza, rancore, pettegolezzo, oppure in modalità di attaccamento alla carriera, agli affari, al ruolo, alle persone, all'attivismo esasperato, all'autogrificazione. Vi è anche la possibilità di uno sdoppiamento della propria esistenza poiché nella vita celibataria è presente un maggior rischio regressivo in quanto mancano gli "acceleratori di sviluppo", i *test* di realtà, i controlli e le responsabilità tipici della vita di coppia e della responsabilità genitoriale.⁸⁴ Proprio per questo alcuni suggeriscono di offrire sistematicamente una qualificata formazione permanente per mantenere viva la capacità relazionale, la competenza teologica e la tensione spirituale, prevedendo anche la presenza sul territorio di strutture di sostegno accessibili nelle situazioni di difficoltà, insieme all'elaborazione di precisi codici di condotta che richiamino costantemente al clero i doveri professionali correlati all'esercizio del ministero. Si fa notare, infatti che «coloro che esercitano un ministero vengono molto ben istruiti su come governare e rendere eticamente responsabili i membri della loro comunità. Ma generalmente non vengono istruiti sui ragionamenti, il discernimento e le norme che dovrebbero governare eticamente il loro operato».⁸⁵

⁸¹ Cfr. HOGAN L., *Clerical and religious child abuse: Ireland and beyond*, in *Theological Studies* 72 (2011) 170-186.

⁸² Cfr. COMTE R. ET AL., *L'avventura dell'amicizia*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007; RADCLIFFE T., *Amare nella libertà*, Qiqajon, Magnano (BI) 2007.

⁸³ Cfr. CREA G., *Pedofilia e preti. Dal trauma degli abusi al bisogno di rinnovamento*, EDB, Bologna 2010; CUCCI G., ZOLLNER H., *Gli aspetti psicologici nella formazione integrata al presbiterato*, in *La Civiltà Cattolica* 161 (2010) IV: 576-586.

⁸⁴ Cfr. EDITORIALE, *Preti pedofili*, in *Tredimensioni* 7 (2010) 228-237; CENCINI A., GUARINELLI S., MANENTI A., PAROLARI E., *Pedofili e seminaristi: un vademecum per il formatore*, in *Tredimensioni* 7 (2010) 297-305.

⁸⁵ KEENAN J.F., *Notes on moral theology: ethics and the crisis in the church*, in *Theological Studies* 66 (2005) 117-136 [cit. p. 135 nostra traduzione].

Sembra opportuno, pertanto, sviluppare una migliore consapevolezza degli aspetti professionali di ogni specifico servizio ecclesiale – in particolare del sacerdozio ministeriale ordinato – per identificare le dinamiche del potere e riconoscere le distorsioni relazionali che possono ingenerarsi nell’azione pastorale, al fine di prevenire ogni rischio di abuso e costruire ambienti comunitari sicuri e degni di fiducia, conformi allo stile salutare e liberante del Vangelo. Lunghi dall’impoverire la dimensione vocazionale, una simile impostazione può favorire il diffondersi di una positiva cultura della responsabilità, tale da assicurare centralità alla persona e amplificare il valore di quelle virtù che concorrono alla formazione di un carattere adeguato all’esercizio del ministero nella Chiesa: giustizia, fedeltà, autostima, prudenza, senso di gratitudine, gratuità, compassione, umiltà e coraggio.⁸⁶

Oltre a questo, però, è indispensabile un passo ulteriore e decisivo: i presbiteri hanno bisogno di prendere coscienza delle reali difficoltà connesse a questa particolare scelta di vita, senza ambiguità e fraintendimenti, riconoscendo anche limiti e vulnerabilità personali.

È così faticoso fingere di essere santi ventiquattro ore al giorno... [Invece,] ci occorre una rinnovata comprensione di ciò che significa portare il giogo dei comandamenti di Gesù. Dobbiamo fare i conti con l’idea complessiva che la morale è principalmente una questione di proibizioni e di obblighi. L’idea che essere buoni significa sottomettere la propria volontà al grande Gendarme che è nei cieli è vecchia e sbagliata.⁸⁷

Il Signore stesso invita a entrare in una relazione personale con lui, a condividere la sua intimità e la libertà di Dio, accogliendoci con benevolenza e compassione, ma anche con un amore estremamente esigente. Ci chiama ad uscire da noi stessi e ci dà la forza per essere suoi amici, un gruppo che fin dall’inizio non godeva di una buona reputazione, ma che si è lasciato trasformare dal dono del Risorto ed è stato in grado di annunciare la Buona Notizia al mondo. Con trasparente verità davanti al Signore possiamo finalmente deporre il peso gravoso di quella corazza che preserva un’identità forte, importante e invulnerabile per prendere su di noi il carico leggero dell’amicizia con Lui, imparando la mitezza e l’umiltà per “meritarci” la cura del suo gregge: «Se mi vuoi bene, allora pasci i miei agnelli e... segui me».⁸⁸

Già nel 2002 Giovanni Paolo II affermava che solo «affrontando il problema degli abusi con chiarezza e determinazione, la Chiesa aiuterà a comprendere e a far fronte alla crisi esistente al suo

⁸⁶ Cfr. GULA R.M., *Just ministry...*, 81-116.

⁸⁷ RADCLIFFE T., *Venite a me, voi che siete oppressi*, in *Il Regno Documenti* 55 (2010) 202-206 [cit. p. 202]. A questo contributo si fa ampio riferimento nella presente sezione.

⁸⁸ Cfr. Gv 21,15-22. Si veda anche BENEDETTO XVI, *Lettera ai seminaristi* (18 ottobre 2010), n. 6; GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992) circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, n. 44 (*EV* 13/1374-1379).

interno»,⁸⁹ adempiendo anche ad un compito profetico nei confronti di tutta la società civile: sensibilizzare ai problemi dell'infanzia, alla protezione dei fanciulli e alla promozione delle inalienabili esigenze dei minori che sono il futuro della Chiesa e del mondo.⁹⁰ Tra tanti altri, questo è il compito prioritario che la crisi in atto ci chiama ad assumere con responsabile urgenza, amore per la verità, trasparenza nelle procedure e rispetto per le persone... per le vittime, soprattutto!

Summary: Attraverso una lettura ragionata dei documenti del recente Magistero universale in tema di abuso dei minori, l'articolo intende presentare il complesso fenomeno della pedofilia nella sua triplice articolazione di patologia psichiatrica, disordine morale grave e odioso delitto, approfondendo in particolare questi ultimi due aspetti. Di fronte al quadro particolareggiato della crisi in atto, si cerca di offrire indicazioni concrete per una risposta ecclesiale efficace e attenta a tutti gli attori del dramma – vittime, abusatori e comunità cristiana nelle sue diverse componenti – al fine di trasformare lo scandalo in una tragica, ma decisiva opportunità di rinnovamento evangelico per tutta la Chiesa.

⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti alla riunione interdicasteriale con i Cardinali degli USA* (23 aprile 2002), n. 3.

⁹⁰ MARCHESI G., *L'impegno della Chiesa degli Stati Uniti contro gli abusi sessuali sui minori*, in *La Civiltà Cattolica* 154 (2003) I: 178.